

# I DIVERSI MODI DI COMBATTERE LA CORRUZIONE

FEDERICO VARESE

**Q**uando il Primo Ministro inglese David Cameron e il suo omologo indiano si sono incontrati il mese scorso a Nuova Delhi hanno affrontato il tema delle presunte tangenti di Finmeccanica. La ragione è che i dodici elicotteri al centro dello scandalo sono prodotti sul suolo inglese da Agusta Westland, e gli intrecci tra l'industria aerospaziale inglese e quella italiana sono antichi e molteplici. Questo ennesimo episodio di malcostume aziendale del Bel Paese non è quindi un problema solo italiano. Serve dunque una riflessione pacata e non provinciale sulle strategie delle imprese occidentali che operano nei mercati emergenti e sulla legislazione contro la corruzione internazionale.

Gli italiani non sono gli unici ad offrire douceurs per rendere i loro contratti più appetibili. L'inglese British Aerospace Systems (partner di Finmeccanica in molte ventures) è stata accusata di aver pagato tangenti a Pinochet, alla marina romena, ai generali della Tanzania, a funzionari del Sud Africa e della Repubblica Ceca. Il caso più eclatante: i presunti pagamenti alla famiglia reale saudita per ottenere contratti per forniture di aerei. Un tribunale americano ha condannato British Aerospace a pagare 400 milioni di dollari, ma il governo di Tony Blair ha invocato il segreto di stato e impedito ogni ulteriore indagine. Siemens, la più grande azienda tedesca leader nel settore elettronico, ha collezionato decine di condanne e multe nella sua storia recente. Nel 2008 ha sborsato più di un miliardo di dollari per bustarelle pagate in America Latina, Africa, Medio Oriente e Asia. La lista di multinazionali che offrono denaro in nero è lunga. Dunque «mal comune, mezzo gaudio»?

L'Italia, insieme ad altri 39 paesi, ha firmato la Convenzione contro la Corruzione Internazionale del 1999. Peccato che nel nostro paese le condanne per questo reato si contino sulle dita di una mano: in un periodo di dieci anni (2001-2011), solo tre aziende e nove individui sono stati dichiarati colpevoli. La maggior parte dei sessanta indagati se la sono cavata grazie alla prescrizione del reato. Ancora una volta l'inefficienza della giustizia italiana produce una impunità diffusa. Se si vuole davvero combattere la corruzione-come hanno dichiarato Luigi Bersani e Piero Grasso nella conferenza stampa

del 7 marzo—bisogna non solo aggiungere reati al codice penale, ma anche assicurarsi che la giustizia funzioni. Inoltre in Italia manca una legislazione organica che protegga e incoraggi i whistleblowers, quei dipendenti a conoscenza di illeciti e disposti a denunciare l'azienda.

Gli stati che perseguono con più convinzione la corruzione internazionale sono, secondo una serie di rapporti dell'Oecd, la Gran Bretagna (nonostante il neo delle tangenti saudite), la Germania, la Norvegia e gli Stati Uniti. Vi sono però alcuni effetti non voluti di questo attivismo. Un funzionario di Siemens incaricato di far rispettare le nuove direttive anticorruzione ha detto di recente che l'azienda è uscita da diversi mercati africani, come l'Etiopia, perché troppo corrotti. Questa strategia rischia di lasciare il campo libero ad aziende senza alcuno scrupolo, sponsorizzate da «stati canaglia», che non hanno remore ad offrire denaro a funzionari corrotti, come ha scritto di recente la studiosa inglese Liz David-Barrett. Tali imprese molto probabilmente vendono prodotti più scadenti di Siemens, col risultato di danneggiare i consumatori. A mio avviso vi è un ulteriore effetto perverso: i più astuti si adattano. Poiché è troppo costoso rinunciare a certi mercati emergenti, come la Cina, le multinazionali trovano modi per aggirare le leggi internazionali ed offrire tangenti mascherate: ad esempio, sottoscrivono borse di studio in università prestigiose, con fondi che vengono gestiti dall'élite locale. Oppure riescono a trasformare le bustarelle in contratti di consulenza con rinomati studi legali. Il sistema della corruzione diventa più sofisticato e privilegia le grandi imprese a scapito delle medio-piccole. Va aggiunto che solo pochissimi casi vengono alla luce: in genere emergono perché un dipendente vuole vendicarsi del datore di lavoro per un licenziamento o una mancata promozione.

La corruzione internazionale è dunque un fenomeno complesso. Una parte di esso è assimilabile alla corruzione interna e va combattuto con gli stessi strumenti. Ma c'è di più. Quando si cerca di entrare in mercati emergenti dove è normale sborsare mazzette per gli amministratori locali, non si possono lasciare le aziende sole. I contratti devono essere inquadrati in rapporti di lungo periodo tra stati. Ogni democrazia occidentale deve chiedersi cosa sia moralmente legittimo offrire ai governanti e alla popolazione dei paesi con cui fa affari. A mio parere ci dovrebbe essere un'alleanza virtuosa tra politica ed economia volta a promuovere diritti umani e libertà nel resto del mondo. In un mondo ideale, dovremo evitare di armare i dittatori e le aziende dovrebbero offrire in maniera trasparente i douceurs, sotto forma di investimenti in infrastrutture e progetti per la popolazione locale. Ma non viviamo nel migliore dei mondi possibili. Paesi indubbiamente più onesti del nostro, come il Regno Unito, non hanno ancora trovato il giusto equilibrio tra interesse nazionale e moralità internazionale. Per questo Manmohan Singh ha ricordato a David Cameron che anche la civile Inghilterra deve smettere di pagare tangenti.